

Gazzetta del Sud 29 Aprile 2023

Spacciavano a ruota libera in casa

Messina. Un'abitazione nel cuore di Taormina trasformata in punto di incontro per lo smercio e il consumo di droga. Finché non è intervenuta la polizia, che ha avviato indagini sfociate in un'ordinanza di custodia cautelare firmata dalla gip del Tribunale di Messina Claudia Misale. Destinatari i taorminesi Salvatore Talio, 55 anni; Massimo Scimone, 51 anni; Francesco La Pica, 44 anni; e Giorgio Merola, 58 anni; poi, il catanese Francesco Santoro, 25 anni. Disposto il carcere per Talio, Scimone, La Pica e Santoro, l'obbligo di dimora nel comune di residenza nei confronti di Merola. Sono stati gli agenti della Sezione investigativa del Commissariato di Taormina a indirizzare la lente su una serie di attività sospette nella Perla dello Ionio, mentre all'esecuzione delle misure hanno collaborato i colleghi delle Squadre mobili di Messina e Catania. Man mano che il mosaico investigativo prendeva forma, si è scoperto un vasto giro di narcotraffico. Sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia, svelata un'associazione attiva nell'«acquistare, trasportare, detenere, vendere, consegnare per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope». Individuati quali «promotori» Talio e Scimone ed era l'abitazione di quest'ultimo, secondo l'accusa, la base operativa dello spaccio. Santoro, invece, considerato «stabile fornitore di stupefacente del sodalizio», La Pica e Merola i «partecipi» con lo scopo di «smerciare» la roba in casa di Scimone, situata in vico Pirro, «in pieno centro storico», dove sarebbe stata impiantata «una fiorente attività di spaccio di stupefacenti, destinata soprattutto a rifornire i numerosi soggetti che ivi si recano, tra i quali i titolari e dipendenti dei limitrofi locali pubblici, epicentro della movida taorminese». Piazzate alcune telecamere di sorveglianza, i poliziotti hanno documentato un continuo andirivieni, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Tant'è che «l'affluenza di visitatori/acquirenti registrata presso quell'abitazione nel periodo di osservazione è quantificabile in circa 991 accessi», si legge nell'ordinanza. La cocaina scorreva a fiumi, così come la marijuana, l'hashish e l'eroina. Venivano utilizzati termini criptici («ceniamo insieme», «preparami la minestra», «fai più pranzi», «vuole più confezioni») e non mancava un efficiente servizio di consegna a domicilio. Tra le prove raccolte, una perquisizione a casa di Scimone. Il 9 aprile dello scorso anno, personale in forza alla polizia giudiziaria porta alla luce 1,50 grammi di hashish e marijuana, 2 bilancini elettronici (di cui uno trovato all'interno del bidet unitamente a residui di cocaina) e la somma di 1.200 euro ritenuta provento di attività illecita. Inoltre, sul tavolo della sala da pranzo, rinvenute alcune buste cosparse di polvere bianca. In quell'occasione, riscontrato un «atteggiamento oppositivo e violento di Scimone», «fingeva di voler compiere atti di autolesionismo estremo, come buttarsi dal balcone», al fine di «evitare un arresto sicuro», o «simulava un malore», per poi «ingaggiare una colluttazione» col personale operante. Nel capitolo dedicato alle esigenze cautelari, la gip Misale ravvisa «la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza» e il «pericolo concreto e attuale di reiterazione di reati della stessa specie di quelli per cui si procede». Rimarca quindi che «l'attività delinquenziale posta in essere dagli associati nell'ambito della ritenuta consorteria di appartenenza

ha presentato connotati di allarmante professionalità e di vorticosa ripetitività». Di questo e altro gli indagati dovranno rendere conto nel corso degli interrogatori di garanzia fissati per martedì prossimo a Messina, a Palazzo Piacentini. Impegnati nel collegio difensivo gli avvocati Oleg Traclò, Danilo La Monaca, Salvatore Barritta e Salvatore Centorbi.

Riccardo D'Andrea